

34 ORE
SUD

pag. 16

INTERVISTA

Gianni Puglisi

Presidente Civita Sicilia

«Mix pubblico-privato per i beni culturali»

«Una stagione dell'innovazione che consenta al sistema siciliano dei beni culturali di colmare i suoi ritardi organizzativi». Ad invocarla è il numero uno della Fondazione Banco di Sicilia oltre che rettore della Iulm Gianni Puglisi che parla, in questo caso, nelle vesti di presidente di Civita Sicilia, autorevole associazione tra enti e aziende pubbliche e private che si pone come interlocutore qualificato della Regione e degli altri enti locali per la modernizzazione dei sistemi di gestione del patrimonio musicale siciliano. Puglisi, 63 anni, però, evidenzia che «senza la cooperazione dei privati questa stagione non si può realizzare».

Presidente Puglisi, cosa è successo dopo la discussione, e le polemiche, sulla proposta di gestione privata dei beni culturali siciliani lanciata quest'estate dall'assessore Antinoro?

In assenza di decisioni tempestive sulle nuove concessioni ai privati dei cosiddetti servizi aggiuntivi, sono state prorogate quelle in atto.

Adesso occorre un cambio di passo. Cosa occorre fare?

Avviare un vero confronto, estremamente necessario, tra tutti i soggetti interessati, i cui risultati possano essere un contributo concreto a chi deve prendere le decisioni, cioè i diversi livelli di governo della cosa pubblica in Sicilia, la Regione in primo luogo che ha potere legislativo sul settore. Ci si chiede perché nella nostra regione non si sono registrati quei processi di modernizzazione che la Legge Ronchey del 1993 poi modificata ed aggiornata, pur con luci e ombre, ha contribuito in modo evidente ad avviare nei musei e siti archeologici statali, adeguandone gli standard di fruizione a quelli dei maggiori Paesi europei.

Cosa è mancato alla nostra regione?

A dispetto dell'autonomia legislativa, la fotocopia siciliana della Legge Ronchey, che regola i cosiddetti servizi aggiuntivi, nacque viziata dall'imperdonabile errore

metodologico di non tenere conto delle criticità emerse nei primi sei anni di vita della legge nazionale. Non si tiene conto, ad esempio, del fatto che nessun museo siciliano si avvicinava, allora come oggi, ai 100 mila visitatori per anno, quota sotto la quale i meccanismi della legge nazionale avevano mostrato evidenti limiti di efficacia.

Qual è la sua proposta?

Dopo dieci anni, bisogna onestamente prendere atto che il bilancio non è positivo e programmare, in tempi brevi, una stagione dell'innovazione che consenta al sistema siciliano dei beni culturali di colmare i suoi ritardi organizzativi. Senza immaginare di dover inventare nuovi sistemi di gestione, basta studiare criticamente e a fondo il funzionamento di quelli esistenti e costruire un modello originale in quanto aderente alla realtà siciliana. Quello attuale non funziona perché non lo è.

Come dovrebbe essere attuato questo modello?

Le attività economiche generate dalla gestione del patrimonio culturale non riescono a coprire interamente i relativi costi e quindi il settore non può fare a meno di una quota significativa di investimento pubblico. Il sistema siciliano, inoltre, è caratterizzato da un basso numero di visitatori, da una percentuale di gratuità degli ingressi che supera il 50%, da una offerta culturale molto disomogenea e da una bassa qualità dei servizi di fruizione.

Quale dovrebbe essere, allora, il ruolo dei privati?

Quando si pensa al loro coinvolgimento, bisogna tenere bene in conto questi dati e definire con precisione gli ambiti delle concessioni in rapporto alla tipologia e alla dimensione dei siti. Supe-

«A dieci anni dalla Legge Ronchey si ammetta il fallimento e si innovi la gestione»

rato il concetto dei servizi "aggiuntivi" in senso stretto, servizi "museali" come la comunicazione, la didattica o l'organizzazione delle mo-

stre, essenziali per uno sviluppo del sistema, vanno remunerati, almeno in parte, dal soggetto pubblico.

La collaborazione pubblico-privato è veramente necessaria?

Fermo restando che le politiche di conservazione e di tutela dei beni culturali debbano restare esclusivamente di competenza degli enti pubblici deputati, ritengo che senza la cooperazione dei privati la stagione dell'innovazione di cui prima parlavo non si può realizzare e non si potranno sviluppare le potenzialità che il patrimonio culturale rappresenta. Rischiamo, nel migliore dei casi, di far funzionare il ristorante all'interno di un museo che non riesce a svolgere il suo ruolo. E sarebbe un ben misero risultato.

Salvo Butera



Civita. Il presidente Gianni Puglisi

